

«MATRIMONI FORZATI» IN SVIZZERA: CAUSE, FORME, ESTENSIONE

dott. Anna Neubauer e prof. dott. Janine Dahinden

RIASSUNTO

09.08.2012

Contatti:

Prof. dott. Janine Dahinden, Cattedra di studi transnazionali, Maison d'analyse des processus sociaux,
Università di Neuchâtel, tel.: +41 79 734 71 67, janine.dahinden@unine.ch

Dott. Anna Neubauer, ricercatrice post-doc, Maison d'analyse des processus sociaux,
Università di Neuchâtel, anna.neubauer@unine.ch

1. Situazione iniziale e approccio dello studio

Da qualche anno, in Svizzera come in altri Paesi europei, sta emergendo un dibattito pubblico e politico attorno alla questione dei «matrimoni forzati». Il dibattito crea un nuovo campo d'azione per lottare contro il fenomeno: in Svizzera è stata adottata una legge contro i «matrimoni forzati» e sono stati messi in campo numerosi progetti per migliorare la prevenzione e la presa in carico delle persone toccate dal fenomeno. Va detto che, nonostante l'attualità e la visibilità nei media, sul tema si hanno tuttora poche conoscenze empiricamente fondate. Pertanto, sulla scia della mozione Andy Tschümperlin («Matrimoni forzati. Un aiuto efficace per le vittime» dell'11.12.2009), l'Ufficio federale della migrazione (UFM) ha incaricato due ricercatrici dell'Università di Neuchâtel - la prof. dott. Janine Dahinden e la dott. Anna Neubauer - di svolgere uno studio finalizzato a fornire il sapere indispensabile per adottare misure efficaci. Il mandato formulava tre domande cui doveva rispondere lo studio. Da un lato, si trattava di studiare **le cause, le forme e l'estensione** del fenomeno dei «matrimoni forzati» e il **profilo delle vittime**. Dall'altro, occorreva presentare **le misure già adottate** in termini di prevenzione, di presa in carico e di protezione e proporre **misure supplementari**.

La nozione di «matrimonio forzato» è anzitutto politica, per cui è stato necessario definire il soggetto per renderlo comprensibile dal punto di vista delle scienze sociali. A fronte della pluralità di significati che possono essere attribuiti a questa locuzione, il «matrimonio forzato» è stato operazionalizzato grazie alla distinzione di **tre tipologie concrete di situazioni** in cui la cerchia familiare (genitori, membri della famiglia allargata, futuro coniuge), di amici o di altre persone esercita una pressione su un individuo riguardo a un matrimonio, a rapporti sentimentali o a un divorzio.

Tipologia A: è esercitata pressione su un individuo affinché accetti un matrimonio che non desidera.

Tipologia B: è esercitata pressione su un individuo affinché rinunci a una relazione sentimentale di sua scelta.

Tipologia C: è esercitata pressione su un individuo affinché rinunci a chiedere il divorzio (che il matrimonio sia stato contratto volontariamente o no).

L'approccio scelto per conseguire gli obiettivi della ricerca combina metodi quantitativi e qualitativi di raccolta di dati ed è articolato in tre tappe. In primo luogo è stata svolta un'**indagine online presso professionisti** di istituzioni e organizzazioni potenzialmente in contatto con persone toccate da questo tipo di situazioni coercitive (n=229). In secondo luogo sono stati svolti **colloqui con esperti** (n=6) e, in terzo luogo, sono stati svolti **colloqui di gruppo** (n=2) **con responsabili di progetti pilota** nell'ambito della lotta ai «matrimoni forzati».

2. Situazioni coercitive

Estensione del fenomeno

Per ragioni metodologiche è difficile se non addirittura impossibile quantificare con esattezza il fenomeno dei «matrimoni forzati» (dimensione soggettiva della nozione di coercizione, appartenenza delle persone colpite a quella che si potrebbe definire la «hidden population», sotto-denuncia, impossibilità di giungere a una rappresentatività statistica in termini di istituzioni interrogate, ecc.). Le cifre presentate dallo studio vanno pertanto considerate con la massima prudenza, tenendo ben presente che si tratta di mere stime. Come spesso accade quando i medesimi casi sono osservati da più istituzioni (il 55% nello studio), si verificano dei doppioni che, nel presente studio, si è tentato di eliminare in base a un calcolo approssimativo. Stando a questo calcolo, le istituzioni interrogate (n=229) hanno osservato, **negli ultimi due anni, 348 casi della tipologia A, 384 della tipologia B e 659 della tipologia C**. Emerge chiaramente che i casi di persone che subiscono pressioni affinché rinuncino a chiedere il divorzio (tipologia C) sono di gran lunga i più numerosi (47%).

Profilo eterogeneo delle persone coinvolte

Come emerge dallo studio, i profili delle persone che cercano aiuto presso le istituzioni sono molto variegati. Non esiste un idealtipo di giovane donna (o giovane uomo) particolarmente toccato dal fenomeno. Al contrario, le istituzioni riscontrano uno spettro molto ampio di persone.

Il profilo socio-economico delle persone toccate da situazioni della **tipologia A** (pressioni per indurle al matrimonio) può essere descritto in maniera idealtipica nei termini seguenti: si tratta principalmente di giovani donne tra i 18 e i 25 anni, nell'81 per cento dei casi straniere. Oltre un terzo (38%) sono nate in Svizzera e nel 76 per cento dei casi possiedono un permesso di domicilio (permesso C). Provengono spesso dai Balcani, dalla Turchia e dallo Sri Lanka. Sono perlopiù ben integrate nel mercato del lavoro o nel sistema educativo svizzero.

Per quanto riguarda le persone che subiscono pressioni affinché rinuncino a una relazione sentimentale di loro scelta (**tipologia B**), si tratta parimenti di giovani donne perlopiù tra i 18 e i 25 anni, nel 69 per cento dei casi straniere, nella metà (51%) dei casi nate in Svizzera e nel 58 per cento dei casi in possesso di un permesso C. Provengono perlopiù dai Balcani, dalla Turchia e dallo Sri Lanka, ma alcune di loro sono naturalizzate o addirittura svizzere dalla nascita. Come per la tipologia A, queste persone sono perlopiù ben integrate nel mercato del lavoro o seguono una formazione.

La categoria di persone colpite da situazioni della **tipologia C** appare diversa dalle categorie colpite dalle altre due tipologie e al tempo stesso più diversificata al suo interno. Si tratta perlopiù di donne leggermente più anziane (il 72% di loro hanno più di 25 anni), nate all'estero (85%) e non naturalizzate (80%). Oltre la metà di esse ha un permesso B (47%) o N/F (6%), ossia uno status più precario in termini di soggiorno. Provengono perlopiù dai Balcani, dalla Turchia e dallo Sri Lanka, ma anche dal Sudamerica e da altri Paesi. Queste donne sono solo parzialmente integrate nel mercato del lavoro, hanno un livello di formazione meno elevato e nella metà dei casi vivono una situazione di dipendenza economica.

Il «matrimonio forzato» quale forma di violenza nel matrimonio connessa ad aspetti transnazionali

Dallo studio emerge che le coercizioni connesse al matrimonio, alle relazioni sentimentali e al divorzio costituiscono una forma di violenza nel matrimonio in cui aspetti migratori e transnazionali possono avere un ruolo importante.

Il fenomeno è accompagnato da **un grado elevato di violenza di vario tipo**. La **violenza psichica** si riscontra nella grande maggioranza delle situazioni, a prescindere dalla tipologia (tra l'88 e il 95% dei casi secondo la tipologia). Le persone costrette a restare sposate (**tipologia C**) subiscono più spesso **violenza fisica** (57%) e **violenza sessuale** (29%), mentre nelle altre due tipologie questo fenomeno è quasi del tutto assente). La tipologia C non è dunque soltanto la più importante in termini di incidenza ma anche quella maggiormente caratterizzata dalla presenza di violenza fisica. A ciò si aggiunge che le persone colpite da questo tipo di situazioni si rivolgono alle istituzioni più tardi delle altre, spesso quando il conflitto ha già raggiunto una fase di violenza accertata. Nelle tre tipologie, la violenza è esercitata in primis **da uno o più attori della cerchia familiare**. Il coinvolgimento diretto dei membri della famiglia pone le persone colpite dinanzi a un **conflitto di lealtà** simile a quello che caratterizza le situazioni di violenza nel matrimonio.

I principali motivi che inducono la cerchia familiare a esercitare coercizione o violenza nei riguardi di un parente sono il desiderio che questi 1. sposi **una persona di medesima estrazione etnica, nazionale o religiosa (tipologia A)**, 2. rinunci a frequentare una persona **di origine diversa (tipologia B)** o 3. **rinunci a un progetto di divorzio (tipologia C)**. Le persone toccate da situazioni della tipologia C temono di divorziare perché la famiglia o comunità le respingerebbero (53%) oppure perché perderebbero la custodia dei figli (45%). Tuttavia le situazioni sono spesso più complesse e si osserva un intrecciarsi di più elementi che insieme conducono alla coercizione. All'origine di queste situazioni vi sono anche **differenze generazionali per quanto riguarda la biografia migratoria e aspetti connessi alla politica migratoria**. In primo luogo, i genitori sperano di proteggere i giovani mantenendoli all'interno della comunità etnica, nazionale, linguistica o religiosa che, ai loro occhi e in linea con le loro biografie, appare come la garanzia di una certa sicurezza e un matrimonio stabile. I figli, cresciuti in Svizzera, hanno esperienze di vita molto diverse dai genitori e quindi anche concezioni diverse delle relazioni sentimentali o della scelta del partner, il che genera **conflitti generazionali**. In secondo luogo, queste coercizioni da parte della cerchia familiare vanno intese anche come una **reazione sia agli ostacoli posti all'immigrazione di determinati gruppi di migranti sia alle ineguaglianze sociali ed economiche globali**. In simili condizioni, il matrimonio è spesso intimamente connesso allo status sotto il profilo del soggiorno, da un lato, e a solidarietà transnazionali, dall'altro: un matrimonio transnazionale può essere una strategia di migrazione giacché offre possibilità di mobilità sociale. Può altresì avere la funzione di gesto solidale nei riguardi di persone restiate nel Paese d'origine e che vivono in condizioni politiche, sociali o economiche difficili. Dallo studio emerge che il 29 per cento delle persone toccate da situazioni della tipologia A subiscono pressioni finalizzate a ottenere un matrimonio che offra un permesso di soggiorno per il futuro coniuge extraeuropeo. Il 77 per cento dei potenziali futuri matrimoni di tipologia A e il 45 per cento di quelli di tipologia C sono di natura **transnazionale**. La dimensione transnazionale di queste unioni può generare asimmetrie in seno alla coppia che rendono più complessi i rapporti di potere e rischiano di influire in vario modo sull'esercizio di coercizione e violenza.

Segnatamente per la tipologia C si osserva che le coercizioni connesse ai dispositivi legali e amministrativi s'intrecciano in maniera inestricabile con le coercizioni e le violenze esercitate dalla cerchia familiare e possono potenziarle. Le modalità per il rilascio di un permesso di soggiorno dipendenti dallo stato civile dell'interessato possono indurre una donna a restare con un marito violento e quindi a rinunciare al divorzio per paura di perdere il permesso di dimora. La violenza può pertanto essere causa, risultato o manifestazione parallela di un'altra forma di violenza e viceversa, a tal punto che è illusorio pensare di trattare una di queste forme di violenza separatamente dalle altre.

3. Problemi e lacune in termini di prevenzione, presa in carico e protezione

Dallo studio emerge **un ampio ventaglio di istituzioni diverse tra loro** chiamate a confrontarsi con persone che vivono situazioni di coercizione. Questa diversità solleva l'interrogativo se i professionisti di queste istituzioni abbiano le competenze necessarie per agire efficacemente in queste situazioni complesse. Spesso si tratta infatti di istituzioni **il cui mandato non consiste nel trattare casi di coercizione connessi al matrimonio**, alle relazioni sentimentali o al divorzio, né questo tipo di lavoro costituisce il fulcro della loro missione, delle loro prestazioni o delle loro competenze. Ciò vale in particolare per le associazioni, ONG e fondazioni attive nel settore migratorio, come anche per le scuole professionali. Dalle analisi emerge peraltro che quasi tutte le istituzioni hanno a che fare con casi caratterizzati da livelli di violenza variabili e che richiedono tipi d'intervento diversi, non tutti proponibili da un'unica istituzione. Le difficoltà riscontrate da queste istituzioni si rispecchiano nel fatto che il 56 per cento delle persone che hanno risposto al questionario si considerano più o meno impotenti dinanzi a queste situazioni. Gli ambiti qui sotto presentano particolari sfide.

Le persone colpite vivono sovente un **conflitto di lealtà** nei riguardi degli autori della coercizione, il che non solo complica il trattamento di questi casi ma allunga di molto i tempi e costituisce una delle maggiori sfide per chi è chiamato a farsi carico di queste persone, che spesso si oppongono a determinate misure per paura di una rottura con la famiglia.

Anche il **funzionamento imperfetto delle reti di cooperazione tra istituzioni** complica la presa in carico. Ora, una tale collaborazione è indispensabile se si vuole che la presa in carico sia efficace. Infatti, le situazioni sono complesse ed è raro che un'unica istituzione sia in grado di gestire tutti gli aspetti.

Si osservano lacune specifiche anche in termini di misure riguardanti i **minorenni, gli uomini e il lavoro con gli autori di violenza**.

Un'altra sfida che si pone è quella di trovare il giusto equilibrio tra la necessità di stabilire un dialogo tra i membri della famiglia grazie a una **mediazione del conflitto** (per evitare una rottura con la famiglia) e la necessità di garantire al tempo stesso la sicurezza delle vittime.

Riguardo alla protezione delle vittime si osserva che **l'offerta di alloggi non è sufficiente** né sempre adeguata, segnatamente per una presa in carico a lungo termine.

Infine, le **conseguenze connesse al permesso di soggiorno**, soprattutto per le donne che vivono situazioni della tipologia C, costituiscono una sfida notevole per una presa in carico adeguata.

4. Raccomandazioni

Fondandosi sui principali risultati dello studio, possono essere formulate le raccomandazioni seguenti per una presa in carico efficace delle persone che vivono una situazione di coercizione connessa al matrimonio, a una relazione sentimentale o a un divorzio.

1. I risultati dello studio invitano a un **nuovo orientamento strategico**: anziché trattare i «matrimoni forzati» come una problematica caratteristica dell'ambito migratorio e adottare misure in questo senso, come si è fatto sinora, occorre favorire un approccio a queste situazioni di coercizione improntato alla **problematica gender**, considerandole **una forma di violenza nel matrimonio**. In tal senso conviene **integrare le misure nelle strutture ordinarie esistenti**, tanto più che la tematica è ben nota anche in seno alla popolazione svizzera e che nel corso degli ultimi anni sono state adottate in tutta la Svizzera diverse strategie a vario livello.
2. Questa scelta strategica va applicata nell'implementazione delle misure, di pari passo con un potenziamento della **connessione a rete** delle istituzioni, nell'intento di integrare la tematica dei «matrimoni forzati» nelle **reti in essere per quanto riguarda la violenza nel matrimonio** e l'uguaglianza e di favorire la collaborazione di queste reti con gli **specialisti del settore migratorio**. Ogni Cantone/città potrebbe peraltro designare un'istituzione quale **istanza di coordinamento** e far luce sul concatenamento degli interventi delle istituzioni interessate dal fenomeno. Lo stesso vale sul piano nazionale.
3. Occorrono misure speciali per **aiutare le persone coinvolte a conquistare maggiore autonomia** e alleviare così il conflitto di lealtà che vivono nei riguardi degli autori di violenza. In particolare occorre migliorare **l'offerta di alloggi d'urgenza**, creare **possibilità di alloggio e di assistenza psico-sociale a lungo termine** e offrire provvedimenti atti a consentire **l'autonomia economica delle vittime**.
4. Le differenze di profilo delle persone toccate da situazioni di tipologia A e B, da un lato, e di tipologia C, dall'altro, parlano inoltre a favore dell'adozione di **misure differenziate per le diverse tipologie**. La prevenzione dei conflitti nei casi A e B può essere realizzata attraverso **la scuola, il posto d'apprendistato o altre istituzioni formative**. Per i **casi C** la situazione è più complessa e richiede misure specifiche, segnatamente **offerte di consulenza, sostegno e presa in carico a bassa soglia**. In questi casi la misura più urgente resta tuttavia una riflessione a livello politico sul vincolo tra violenza nel matrimonio e **permesso di soggiorno dipendente dal matrimonio**, per evitare che le leggi favoriscano la violenza e la coercizione nel matrimonio.
5. Occorre instaurare-misure specifiche per tre gruppi target particolari, **i minorenni, gli uomini e gli autori di violenza**, giacché in questi campi si costatano gravi lacune.
6. Siccome numerose istituzioni confrontate con la problematica non hanno né il mandato né le competenze per fronteggiarla adeguatamente, occorre **potenziare le competenze dei professionisti**. Sensibilizzare i professionisti alle tematiche dell'uguaglianza donna-uomo e della violenza nel matrimonio è altrettanto necessario quanto trasmettere il sapere riguardante gli aspetti specifici legati alla migrazione. Chiarire le procedure di collaborazione può altrettanto aiutare i professionisti a sentirsi meno impotenti.
7. Gli **aspetti transnazionali** delle situazioni di coercizione vanno considerati sistematicamente. Nella ricerca di soluzioni adeguate occorre tenere conto segnatamente delle dinamiche

caratteristiche delle coppie transnazionali (di cui uno dei coniugi è giunto in Svizzera per matrimonio) e dei complessi influssi che tali dinamiche esercitano sui rapporti di potere.

8. Sono raccomandate **ricerche supplementari** per ovviare alle importanti lacune che impediscono di capire del tutto il fenomeno. Il cambiamento di prospettiva proposto apre nuove piste, ponendo l'accento su un approccio gender che includa la tematica in quella più vasta della violenza nel matrimonio.